*Messaggio dell'Arcivescovo Mons. Domenico Caliandro*

# SANTA PASQUA 2020

**«Signore, è in te la mia speranza»**
**(*Sal* 39, 8)**

*Amati figli,*

L'antifona d'ingresso della celebrazione della "Domenica delle palme", che ci introduce nella Settimana santa, recita così: «Gloria a Te che vieni, pieno di bontà e di misericordia».

Stiamo completando il cammino quaresimale, anche se le condizioni storiche ci hanno portato a stare fermi, chiusi in casa.

Nella tragedia umana, sanitaria e sociale, siamo invitati ad avere uno sguardo di fede.

Guidati dalla Parola di Dio, vorrei offrirvi alcuni punti di riflessione su questo tempo e sulla Pasqua ormai vicina.

***Cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande***
(2*Sam* 24, 14)

Questa frase è stata pronunciata dal re Davide quando si stava per abbattere il flagello della peste sul suo popolo. In un momento di prosperità, il re si era creduto superiore a Dio e padrone della storia, ma torna presto a capire che l'uomo è una piccola cosa.

La pandemia di queste settimane ci fa sentire impotenti, rifugiati in casa per sfuggire a un nemico invisibile.

Che cosa fare, quando siamo impotenti davanti al male? Umanamente ci si dispera, nella fede cresce la speranza.

In questa Quaresima siamo tornati a riconoscerci fragili, abbiamo riscoperto che siamo piccoli, che la vita è importante e che non si fonda sul successo, che oggi c'è e domani è spazzato via.

Il Triduo pasquale ci aiuta a fare ancora un passo decisivo: **consegnarci a Dio**. È un atto esplicito della volontà e della fede, con cui mettiamo da parte l'orgoglio e facciamo della debolezza un punto di forza: «Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia salvezza» (Sal 62, 2).

***Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie***
(*Lam* 3, 22)

Disperazione significa ritenere che Dio non sia dalla mia parte, che abbia un amore a termine. Questa è la più grande tentazione e, nel momento della prova, si affaccia sempre. Chi di noi non ha sentito in queste settimane la paura di essere abbandonato?

La Quaresima ci porta a riconsiderare la Pasqua di Israele, fuggito dall'Egitto, ma per quarant'anni ancora nel deserto, prima di giungere alla Terra promessa.

Così siamo noi: abbiamo trasformato il benessere, la tranquillità, l'onnipotente conoscenza che ci offrono i mezzi di comunicazione nella meta della nostra vita, ma il traguardo non è questo.

La pandemia ci sta conducendo nel deserto e questo ha un tratto paradossalmente positivo: liberarci dai pesi del mondo per incontrare Dio.

Come farlo? Nel triduo pasquale, da giovedì sera alla notte di Pasqua, vi invito a **valorizzare il silenzio**. Vi chiedo di meditare la passione e morte di Gesù, che si è fatto povero, è stato umiliato, «insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2, 23).

Nel deserto ha camminato Israele, lì è stato tentato Gesù; la pandemia non è il nostro deserto, ma è la prova che ci fa scoprire tutto ciò che ha reso arida la nostra vita.

Ma il cammino non è terminato: «Il Signore dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza» (Os 6, 2).

***Un samaritano vide e ne ebbe compassione***
(*Lc* 10, 32)

Nella società dell'indifferenza e dell'annullamento di Dio, Egli torna a visitarci.

La pandemia può diventare un'opportunità di rifondazione della nostra vita: darsi nuove priorità, cogliere l'essenziale, aiutare chi ha meno.

Il Signore Gesù è il "buon samaritano": non un personaggio in vista, non uno che ha bisogno di mettersi in mostra per il bene che fa; è ai margini, non viene riconosciuto e tanto meno apprezzato, disprezzabile agli occhi dei potenti e di quelli che vogliono avere sempre l'ultima parola.

Quello stesso Signore che abbiamo messo ai margini torna a piegarsi su di noi e ci consola nel personale medico e sanitario che aiuta i malati, nei sacerdoti che continuano ad animare la vita di fede, nel senso di responsabilità dei governanti e chi si occupa dell'ordine pubblico, nella cura di chi tiene pulite le nostre città o garantisce i beni di prima necessità, nella bontà di chi condivide qualcosa di proprio con chi è solo e ha perso il lavoro: in questo io vedo il segno della speranza e la presenza di Cristo.

**Vi dico «grazie»** per ciò che fate, specialmente per il bene silenzioso, non "gridato" attraverso i *social*. Avere compassione significa portare su di sé i pesi dell'altro, condividendo nel silenzio.

Questa Quaresima ci ha offerto l'opportunità di cambiare vita. Il Triduo pasquale diventi l'occasione per elevare a Dio le nostre suppliche, da casa, nel silenzio, seguendo tutte le opportunità che i mezzi di comunicazione ci daranno per pregare.

Guardiamo il Crocifisso, leggiamo e meditiamo dalla Bibbia la Passione di Gesù, confidiamo in Lui.

Domenica prossima sarà la Pasqua di risurrezione, anche per il nostro cuore e per la nostra fede.

*Vi benedico,*

+ Domenico Caliandro
*Arcivescovo di Brindisi-Ostuni*